

**Andrea Sciascia**  
Architetto,  
ricercatore presso  
la Facoltà  
di Architettura  
di Palermo

fotografie di  
Giuseppe Scuderi

## Gli alberghi della città cartolina

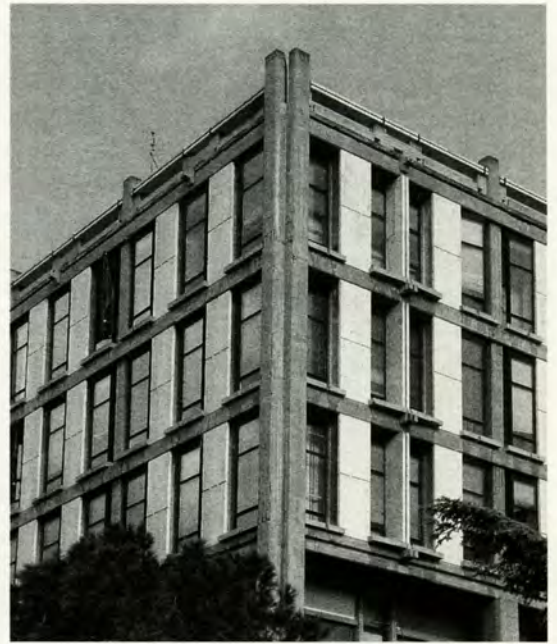
### Considerazioni sulla trasformazione in albergo della sede Enel di Giuseppe Samonà

**La sensazione, che deriva dalla lettura dei quotidiani ma non comprovata da sicuri dati statistici, è che Palermo si stia dotando di un numero sempre crescente di alberghi. Se è legittimo proporre una connessione fra alberghi e turismo allora tornano in mente le considerazioni proposte da Richard Ingersoll sul turismo globale. «Il turismo globale esige, da un lato, la conservazione dei luoghi turistici secondo forme idealizzate, che arrestano il coinvolgimento di quei luoghi con la storia, mentre, dall'altro, distrugge il tessuto di forze vitali ordito dalle loro qualità produttive, mediante l'inserimento di un rapporto parassitario tra visitatori e residenti».<sup>1</sup>**

Questa proposizione dello storico americano riguarda soprattutto quelle città che hanno dei notevoli nuclei antichi. Infatti «ferma nel tempo, la città storica è pronta come bene di consumo per un turismo internazionale. La città cartolina di oggi è frutto di una grande mercificazione dell'ambiente. Difatti, mentre il turismo di massa invade i centri storici, la partecipazione civica muore. Il significato dello spazio pubblico, come teatro della vita cittadina, è stato trasformato in una fiera delle vanità».<sup>2</sup>

Non è nelle intenzioni di Ingersoll condannare il turismo tout court, perché «...equivarrebbe a eliminare il diritto al tempo libero, una delle sacrosante componenti del benessere attuale»,<sup>3</sup> ma lo storico americano si preoccupa di quel turismo che trasforma lo spazio urbano e architettonico in merce per le esperienze del turista.

Come capire se una città si stia trasformando in città cartolina? Forse l'inaugurazione di nuovi alberghi può essere un dato su cui riflettere. Se la problematica della città cartolina venisse osservata da questo



punto di vista, anche Palermo, potrebbe essere soggetta alla mutazione temuta? I soli dati desunti dai quotidiani non supportano una risposta univoca ma consentono di formulare delle ipotesi. Fra queste se ne avanzano due: i nuovi alberghi di Palermo sono il risveglio di una economia da tempo in letargo o è la conferma di una città che si compiace soltanto di ciò che è stata? Pur limitandosi ad ipotesi, sembra più veritiera la seconda affermazione perché non sembra vi siano altri fattori economici e culturali che, in questi ultimi anni, abbiano reso più attraente la capitale siciliana.

Quindi, se da una parte vanno compresi tutti gli effetti della possibile trasformazione dello spazio urbano ed architettonico in merce, sottolineando, in particolare, il rischio di una mutazione del nucleo antico in parco tematico, dall'altra, bisogna tenere presente anche l'aspetto più minuto che comporta la realizzazione di nuovi alberghi spesso in edifici esistenti.

L'aspetto, definito più minuto, assume una sua particolare specificità se coinvolge architetture molto significative come la sede Enel, originariamente Sges, progettata da Giuseppe Samonà in via Marchese di Villabianca.<sup>4</sup>

Dietro l'aggettivo significativo si possono nascondere qualità e valori che vanno esplicitati evitando di cadere nell'errore di promuovere l'architettura facendo leva soltanto sulla notorietà dell'autore. Il lavoro progettuale di Samonà merita attenzione.

1. Richard Ingersoll, *L'internazionale del turista*, in «Casabella» n. 630-631, gennaio-febbraio 1996, p.118.

2. Richard Ingersoll, *Sprawl town*, Meltemi, Roma 2004, p.34.

3. Richard Ingersoll, *L'internazionale del turista*, p.118. «Anzi il turismo è un'industria di servizi duttile e multiforme. E a causa della natura transitoria della sua organizzazione non sembra avere gli spiacevoli effetti collaterali delle concentrazioni di impianti di produzione: niente ciminiere, né segni visibili di degrado umano. Il turismo appare infatti come un mezzo pacifico per la redistribuzione della ricchezza, qualcosa che diventa visibile quando la guerra, come quella in Bosnia, o il terrorismo ne interrompe il flusso. Condannare il turismo in sé e per sé sarebbe puro snobismo, poiché sia i turisti sia coloro che li servono sono in linea di massima soddisfatti, e spesso illuminati, dall'incontro che produce»

4. Il progetto originario della sede Sges è del 1953, il secondo del 1955, mentre l'esecuzione va dal 1961 al 1963. Facevano parte del gruppo di progettazione Alberto Samonà e Giusa Marcialis.

5. Giuseppe Samonà, *Tradizionalismo e internazionalismo architettonico*, in «Rassegna di architettura», n.12, dicembre 1929, anche in P. Lovero (a cura di), *L'Unità architettura-urbanistica*, Franco Angeli Editore, Milano 1975, pp.53-58.

I significati della Sede Enel vanno riscoperti a partire dalla operazione disciplinare-culturale che compie il progettista palermitano negli anni dell'immediato dopoguerra. Samonà dopo avere speso un lungo periodo nella ricerca di un difficile equilibrio fra "tradizionalismo e internazionalismo"<sup>5</sup> architettonico, tra il 1944 e il 1948 matura quella che Francesco Tentori ha chiamato una «trasformazione miracolosa».<sup>6</sup> La definizione di Tentori descrive un progressivo avvicinamento di Samonà all'architettura del Movimento Moderno. Ma quello di Samonà è un approssimarsi critico che implica una distanza, a volte profonda, rispetto alle proposte urbanistiche implicite nell'architettura di alcuni protagonisti di quel periodo. Compie questi distinguo tra architettura ed urbanistica in maniera lucida senza abdicare del tutto alla sua formazione classica. Tale distanza critica nei confronti del Movimento Moderno e, forse più in generale, rispetto a quel *modus odiernus* che aveva preso corpo dagli anni Venti agli anni Quaranta del XX secolo, costituisce il passaggio più delicato, uno di quelli che dovrebbe far rileggere e recuperare il lavoro dell'architetto palermitano con maggiore attenzione. Infatti il fascino dei linguaggi del moderno non si trasforma in una resa senza condizioni; Samonà disinnescava la poetica antiurbana di Wright e costringe all'interno di un vaglio finissimo le proposte urbane di Le Corbusier.

Quanto affermato assume un significato preciso nella sede Enel di Palermo dove molti, e tutti rintracciabili, sono i rimandi alle architetture del Movimento Moderno ma su tutti questi prevale un disegno d'insieme che elimina i possibili stridori derivanti dalle eterogeneità dei singoli frammenti. Infatti se da una parte nel volume più alto, planimetricamente ad "L", che definisce i rapporti con le vie Villabianca, Toselli ed Autonomia Siciliana e nei due parallelepipedi che costruiscono gli altri due angoli dell'isolato, si assiste ad una sorta di esercizio in cui Wright, Mies, Le Corbusier, Terragni ma soprattutto Perret, sembrano avere lavorato in un'unica équipe alternandosi come capigruppo, dall'altra il disegno finale dell'architettura sembra prescindere dai frammenti. Samonà compone la figura complessiva utilizzando le singole tessere ma difficilmente da una di esse si risalirebbe al

linguaggio complessivo dell'opera e al sistema di rapporti spaziali che lo governa. Questa lettura è, in parte, contraddetta dalle analogie che legano la ricerca di Samonà a quella di August Perret. Tale affinità è la stessa che si può riscontrare, almeno in altre due opere dell'architetto palermitano: la sede dell'Inps, corrispondente all'isolato IX, della palazzata di Messina (1959) e la sede Inail a Venezia (1960). Cosa lega Samonà a Perret? Se, come ha chiarito Manfredo Tafuri Samonà distingue in maniera netta tra il Le Corbusier inventore di un linguaggio puro metafisico e il Le Corbusier urbanista autore del *plan obus*,<sup>7</sup> per Perret, invece, il progettista palermitano non ha distinzioni da porre, condividendone sia la progettazione urbanistica che quella architettonica. D'altra parte Perret aveva ricostruito Le Havre, rasa al suolo nella seconda guerra mondiale, riferendosi sempre agli elementi dello spazio urbano tradizionale (strada, piazza, lotto, isolato, monumento) e rimanendo coerente con la propria ricerca architettonica. Il fare leva su questa sintassi urbana non è, anche per il progettista palermitano, un semplicistico arroccamento nella tradizione. La famosa *rue corridor* alla base, ad esempio, dell'intervento di Samonà a Borgo Ulivia e gli altri elementi della sintassi della città compatta contengono esigenze atemporali dell'abitare dell'uomo che non vengono messe in discussione dai più eleganti e rarefatti linguaggi architettonici del moderno. Anzi vengono riscoperti forse grazie al ventaglio di città alternative preconizzate da questi.

Nella ricerca di Samonà restano, tuttavia, aspetti di assoluta originalità che verrebbero esclusi se compresi e compressi dalle affinità con Perret. Ad esempio nella dialettica tra gli elementi portati e il telaio strutturale sin dal blocco IX di Messina, Samonà costruisce un tessuto dove la finestra viene reinventata, come pausa, nel ritmo dettato dalla struttura e non più come buco su una superficie continua. Questa indagine sugli elementi primi dell'architettura porterà Samonà dopo Messina e Venezia a Palermo, proprio nella sede Sges, ad una ancora più radicale trasformazione del paramento murario che verrà mutato in trama laddove intervengono una serie infinita di minuti o più consistenti slittamenti, rispetto ad una ideale superficie continua del prospetto. Questo gioco delle parti non può ascriversi



6. «Tutto cambia con la liberazione di Roma e dell'intera Italia. Quel miracoloso entusiasmo, la volontà e l'energia di costruire cose nuove che – in senso collettivo – abbiamo più volte sentito attribuire al periodo 1944-1948, sembrano operare effettivamente una trasformazione miracolosa anche in G.S. Di colpo, egli non è più il giovane uomo in cerca dei consigli e delle opinioni degli anziani più autorevoli, ma la persona matura che sa che cosa vuole e intende lasciare un'impronta precisa nelle cose che fa». Francesco Tentori, *Giuseppe e Alberto Samonà – Fusioni fra architettura e urbanistica*, testo&immagine, Torino 1996, p.10.

7. Manfredo Tafuri, "Gli anni dell'attesa" 1922-1945, in AA.VV., *Giuseppe Samonà 1923-1975. Cinquant'anni di architetture*, Officina edizioni, Roma 1975, p.14.



esclusivamente alla poetica della verità della struttura che da Augustus W. Pugin ad Emmanuel Viollet le Duc, ha trovato in August Perret il poeta della prima metà del XX secolo. Su questa ortodossia strutturale prevalgono scelte pittoriche indirizzate da una modulazione delle ombre a cui l'architettura di Samonà non rinuncerà mai. Da questi esiti l'architetto palermitano proporrà una linea di ricerca continua, fra Ottocento e Novecento, nella quale le accelerazioni delle avanguardie figurative si pongono come degli arricchimenti, delle potenzialità, non come delle interruzioni o delle scelte obbligate.

Resta da chiedersi il perché di questa miscela di frammenti se poi, spesso, le ragioni più profonde di questi vengono sistematicamente contraddette. Utilizzando un esempio di arte contemporanea la composizione che «procede assoggettando frammenti»<sup>8</sup> può essere assimilata ad una sorta di *décollage*, ricordando il termine che identifica le opere di Mimmo Rotella e, come queste, il risultato finale è tutt'altro che la semplice sommatoria delle parti strappate. Allo stesso tempo si differenzia da queste perché i frammenti estrapolati dalle architetture non provocano la reazione tipica delle opere basate sul ready made duchampiano. O forse la sorpresa è nella direzione opposta: se l'orinatoio capovolto si trasformava negli spazi del museo in fontana, le parti di quelle architetture che avrebbero dovuto contraddire, a volte in maniera concitata, la sintassi della città compatta trovano, negli edifici di Samonà, una calma rasserenante. Insomma se di attualità si può parlare nel lavoro dell'architetto palermitano la si riscopre proprio in questo *modus operandi* che sembra opposto a quello di chi oggi, ripescando fra i frammenti dell'architettura modernista, recupera con cinismo, magari distorcendoli un po', tutti quegli elementi che possono confermare, qualora ve ne fosse bisogno, l'eterogeneità e l'indomabilità della città contemporanea.

D'altra parte in Samonà il rispetto degli elementi convenzionali dello spazio urbano non lo porta a costruire un isolato compatto sull'asse che prosegue la via Roma. Al vuoto interno che si scopre dopo avere oltrepassato una cortina continua, sorpresa implicita nel tipo a corte, Samonà preferisce uno spazio che si denunci subito, proponendo un piccolo giardino appartenente tanto all'architettura quanto alla città. Tale scelta riformula la soglia fra iso-

lato e struttura urbana e trova una risposta al diverso rapporto, sempre più ottico e meno tattile, tra uomo e architettura, che si stabilisce in un contesto profondamente diverso da quello del nucleo antico. Il giardino, quindi, che si offre alla città senza restare racchiuso in una corte privata sembrerebbe riproporre il principio, tipico nella ricerca funzionalista, del rifiuto dell'isolato chiuso ma, in realtà, trova fondamento anche nella ripresa della tradizione palermitana di fine Ottocento che si era caratterizzata nel completare la via Libertà con due preziosi giardini.

Avere dedicato una parte consistente di questo approfondimento a descrivere i significati della sede Enel coincide con il valutare l'ipotesi di trasformazione, qualunque essa possa essere. Palesare quegli aspetti che potrebbero essere compromessi da un intervento sbagliato è un entrare nel merito della futura mutazione. Allo stesso modo discutere l'eventuale rifunzionalizzazione in albergo, senza conoscerne il progetto, può condurre, esclusivamente, ad alcune prese di posizione apriori. Ma la questione sulla possibile trasformazione in albergo ha, almeno in questa fase "istruttoria", il merito di porre all'attenzione l'attuale condizione della sede Enel. Sarebbe, quindi, utile proporre un rilievo attento dello stato di fatto. Soltanto questi elaborati potranno chiarire se l'architettura di via Marchese di Villabianca, soprattutto in relazione agli spazi interni, è ancora l'edificio progettato da Samonà. Non si vogliono prefigurare manomissioni ma è facile immaginare che l'edificio possa avere subito, anche con tutte le autorizzazioni del caso, modifiche anche sostanziali della spazialità interna in relazione alle esigenze che, nel corso dei decenni, si sono presentate.

Solo il rilievo, se confrontato al progetto realizzato nei primi anni sessanta potrà dare una prima risposta. L'insistere sul rilievo può, d'altra parte, generare un equivoco. Se dai rilievi dovesse risultare l'interno stravolto questo esito, da solo, darebbe il via all'ipotizzata trasformazione in albergo? Tale consequenzialità è da considerare errata. Il progetto di trasformazione in albergo non deve trarre legittimazione dalle possibili incaute modifiche subite nel corso degli anni dalla sede Enel. Quella del rilievo sarebbe un'operazione auspicabile a prescindere da qualsiasi trasformazione futura. Accertarsi dei "caratteri distributivi" della sede Enel, dovrebbe essere un bisogno della colletti-

8. Manfredo Tafuri, *Storia dell'Architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1986, p.144.

9. Paolo Desideri, *I ragionieri del territorio*, «La Repubblica», giovedì 1 luglio 2004, p.36.

10. *Ibidem*

11. Aldo Rossi, *L'Architettura della città*, Clup, Milano 1987.

12. Leon Krier, *Architettura. Scelta o fatalità*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp.43-70



vità. Di una comunità che sa riconoscere, anche al di fuori del suo nucleo antico, una architettura costruita nella seconda metà del XX secolo. Questo atto, indipendentemente dai limiti cronologici imposti dalle leggi sulla salvaguardia, sarebbe una svolta in una città che sembra sapere individuare architetture di qualità soltanto all'interno del perimetro della città storica. Tale atteggiamento, in realtà dilagante, è confermato da una recente ricerca che Abacus ha svolto su commissione della Fondazione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Torino. Alcuni degli esiti di questo studio sono stati riportati sulle pagine di «Repubblica» da Paolo Desideri.<sup>9</sup> «Scopriamo così che per un terzo degli italiani la parola architettura evoca subito il patrimonio architettonico nazionale, e nemmeno per un italiano su cento il termine architettura evoca l'architettura contemporanea. Più di un terzo degli intervistati afferma che il mestiere dell'architetto è quello del restauro del patrimonio antico, e solo dodici persone su cento sono a conoscenza del fatto che l'architetto progetta gli edifici pubblici».<sup>10</sup>

La ricerca-sondaggio dell'Abacus fornisce un'attendibilità oggettiva a una condizione disciplinare nota. Questa sembra esaurirsi nel restauro del patrimonio antico, compreso in un ambito professionale e di ricerca pensato, ipoteticamente, del tutto indipendente dalla progettazione architettonica, e negli "eventi", non più classificati come architetture che le star costruiscono, quasi sempre, al di fuori dell'Italia. All'opposto l'architettura e più specificatamente il progetto di architettura, pur includendo i due estremi descritti, occupa il vasto territorio compreso fra il restauro e gli

eventi. All'interno di tale area, che si vuole riconoscere, è inclusa la sede Enel di Palermo i cui significati, architettonici ed urbani, le attribuiscono il ruolo di permanenza, riferendosi al contenuto che a questa parola viene attribuito da Aldo Rossi in *L'Architettura della città*.<sup>11</sup> Solo una permanenza, infatti, può subire una metamorfosi funzionale restando sempre se stessa. La tesi che si sposa è che l'Enel di Samonà sia, nel suo ruolo urbano, paragonabile al Palazzo della Ragione di Padova, più volte citato da Rossi nel suo bestseller? Il rapporto che l'Enel esercita sul suo intorno è ovviamente di tipo diverso ma tali differenze derivano dalle peculiarità della città contemporanea nella quale prevalgono divisioni e distanze. Nella sede Enel tali costanti si traducono, al piano terra, nell'inferriata che circonda l'edificio e nella mancata apertura al pubblico del giardino, condizioni, per altro, entrambe facilmente modificabili. Ma pur con queste limitazioni la sede Enel, che ci si spinge a definire monumento contemporaneo, resta per diversi isolati l'unica architettura "pubblica" riconoscibile e con cui identificare una parte consistente di Palermo divenendone un fuoco importante.

Attribuite questo valore, si apre una specifica questione disciplinare che si inquadra nell'ambito del cosiddetto Restauro del Moderno. Se si proseguirà nell'ipotesi della trasformazione funzionale, al di là della provocatoria posizione di Leon Krier,<sup>12</sup> molte restano progettualmente le strade perseguibili e le scelte da fare. Nessuna dovrebbe contraddire le ragioni che consentono di attribuirle il valore di permanenza. Forse potrebbe essere proposto un uso più pubblico del giardino, della terrazza e dell'aula conferenze ma queste, come altre, senza la concretezza del progetto, rischiano soltanto di essere parole nel vuoto.

Ma, pur accettando il principio della possibile trasformazione funzionale in albergo, ed indipendentemente dalle implicazioni più tristi per la parte storica che rischia parallelamente di trasformarsi in città cartolina, resta da fare una battuta: perché il Comune di Palermo non acquista la sede dell'Enel di via Marchese di Villabianca destinandola a sede unica per i suoi uffici tecnici? Intersecando questa attività con una attività culturale, sarebbe vastissimo il pubblico che ricaverebbe beneficio dal frequentare gli spazi pensati da Samonà. [■]